

Francesco Senatore

*La storiografia cavense dall'Ottocento ad oggi.*  
*Storia del Codex Diplomaticus Cavensis*

*estratto da*

«Rassegna Storica Salernitana»  
IX/2 (1992), n. 18, pp. 131-160

## LA STORIOGRAFIA CAVENSE DALL'OTTOCENTO AD OGGI

### Storia del *Codex Diplomaticus Cavensis* \*

A distanza di più di un secolo, l'edizione dei primi otto volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis* (1873-1893) conserva intatto il suo fascino di impresa unica. Unica perché mai più ripetuta con quelle modalità, nonostante i successori di Morcaldi abbiano sempre alimentato in sé l'aspirazione a ripercorrere le orme del grande abate, e unica anche perché realizzata in condizioni estreme e con un risultato concreto — quello della pubblicizzazione di un *corpus* notevole di documenti — che ancora oggi, nonostante le inevitabili imperfezioni di un metodo di lavoro per alcuni aspetti artigianale, costituisce un inevitabile punto di partenza per gli studiosi del Mezzogiorno medievale, i quali soltanto negli ultimi anni hanno potuto vedere stampati altri due volumi del *Codex*.

All'indomani della soppressione ordinata, come noto, dalla legge del 7 luglio 1866, nel monastero abbandonato dalla maggior parte dei monaci<sup>1</sup> si pensò immediatamente ad un'edizione documentaria, riprendendo così la pro-

\* Relazione presentata al 3° Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*, Badia di Cava dei Tirreni, 3-5 settembre 1992. Ringrazio il Centro Storico Benedettino Italiano, organizzatore del convegno, per avermi concesso di pubblicare la relazione in questa sede prima della stampa degli Atti.

<sup>1</sup> Dei 14 monaci presenti, ben sette abbandonarono il monastero. Tra costoro era anche Bernardo Gaetani d'Aragona, che si rifugiò presso la sua famiglia a Gaeta (P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877, p. 447; D. AMBRASI, *Le vicende dell'età moderna*, in *La Badia di Cava*, a cura di G. FIENGO-F. STRAZZULLO, I, Cava dei Tirreni 1985, p. 91).

posta formulata quasi trent'anni prima dall'archivista cavense Benedetto Cavaselicce, a sua volta sollecitato da Carlo Troya ma ostacolato dall'abate Marincola<sup>2</sup>. Protagonista dell'iniziativa fu Michele Morcaldi, nominato nell'agosto 1867 Soprintendente del Monumento Nazionale, quale allora venne qualificata la Badia perché ne fosse preservata l'integrità archivistica e bibliotecaria<sup>3</sup>.

In tutti i monasteri italiani è possibile ravvisare, nello stesso periodo, una rinascita della ricerca storico-erudita. Essa era a Cava, in qualche modo, anche un obbligo istituzionale di Morcaldi<sup>4</sup>, che però esprimeva in sé una tendenza generale diretta a rilanciare l'immagine dell'ordine benedettino realizzando le aspettative degli studiosi laici, che riproponevano ai monaci i modelli del passato, del grande Mabillon innanzitutto<sup>5</sup>. Inoltre, come ha avuto modo di osservare Gregorio Penco, «di fronte ai rischi presentati allora dagli studi biblici e da quelli relativi alle origini cristiane e alle leggende agiografiche i pericoli potevano sembrare — ed erano di fatto — molto minori o quasi inesistenti. Il monachesimo veniva studiato come un dato di fatto, già storicamente affermato e con-

<sup>2</sup> I. ASCIONE, *L'archivio*, in *La Badia di Cava* cit., II, Cava dei Tirreni 1990, p. 194.

<sup>3</sup> Per le vicende della soppressione v. GUILLAUME, *Essai* cit., pp. 446 ss., AMBRASI, *Le vicende* cit., pp. 89 ss. L'abbazia di Cava, insieme con altre, perse la personalità giuridica e, divenuta monumento nazionale, fu affidata ad un soprintendente e a un massimo di sei monaci «custodi» (tra i quali Bonazzi, Del Tufo, De Stefano e Schiani).

<sup>4</sup> Cf. anche le parole di De Stefano nell'introduzione al suo *Regesto in transunto dell'archivio di S. Pietro in Perugia*, Perugia 1902, citate anche da G. PENCO, *Spirito e caratteri degli studi monastici tra Ottocento e Novecento*, «Benedictina», 29, 1982, p. 152: «dopo la salmodia del coro, la palestra del benedettino è l'Archivio [...] Questo comanda il Legislatore ed essi ubbidiscono» (corsivo nostro).

<sup>5</sup> V. anche la lettera di C. Troya a B. Cavaselicce, edita da Morcaldi nella sua *Symopsis historico-diplomatica*, in *Codex Diplomaticus Cavenensis nunc primum in lucem editus opera ac studio DD. M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano*, vol. I, Cava dei Tirreni 1873, pp. LXXVII-LXXIX.

cretizzato da determinate forme istituzionali e non come problema teologico-spirituale»<sup>6</sup>.

Ci si riagganciava naturalmente alla grande tradizione erudita del XVII e XVIII secolo, ma ogni abbazia innestò la sua attività di ricerca direttamente sulle proprie radici culturali: nel comprensibile isolamento dei centri monastici italiani non si poté neppure pensare ad una qualche forma di cooperazione e di collegamento per eventuali grandi imprese editoriali pari a quelle attuate contemporaneamente all'estero<sup>7</sup>.

Vero è che anche i benedettini di Cava avevano conosciuto i propri visitatori, i vari Bluhme, Pertz, Troya che, innovando in chiave moderna una vecchia tradizione settecentesca, avevano mostrato di apprezzare i tesori dell'archivio cavense utilizzandolo, per quanto possibile date le brevi soste, nei loro colossali lavori storici e documentari<sup>8</sup>. Vero è, pure, che i primi otto volumi del *Codex* sostanzialmente ressero bene all'inevitabile confronto con la produzione positivistica italiana e internazionale. Tuttavia, resta l'impressione generale di un lavoro in ultima analisi isolato dal resto del mondo e maturato nell'orizzonte esclusivo della comunità monastica grazie all'attività instancabile dei quattro monaci editori.

A pochi mesi dalla sua nomina a soprintendente Morcaldi scriveva al ministro della Pubblica Istruzione chiedendogli l'approvazione del suo progetto di edizione. Tale approvazione giunse puntualmente, con il suggerimento però di non pubblicare, neppure preliminarmente, un semplice

<sup>6</sup> G. PENCO, *Erudizione e storiografia monastica italiana nei primi decenni del Novecento*, «Benedictina», 19, 1972, pp. 8-9. L'osservazione di Penco è estendibile anche alla fine del secolo XIX.

<sup>7</sup> Ivi. V. anche T. LECCISORTI, *Il contributo benedettino all'edizione di fonti storiche del Medioevo d'Europa*, in *Le fonti del Medioevo europeo*. Convegno di studi sulle fonti del Medioevo in occasione del 70° anniversario dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1954, p. 267: «L'apporto benedettino nel campo editoriale delle fonti medievali [...] è da ricercarsi e ritrovarsi non nel lavoro organico e concorde di una intera corporazione, ma nei singoli centri, indipendenti anche in questa che, per lo più, non costituisce che una delle forme della loro attività».

<sup>8</sup> GUILLAUME, *Essai cit.*, pp. 419, 430, e AMBRASI, *Le vicende cit.*, p. 80.

catalogo dei documenti, bensì senz'altro il loro testo per intero<sup>9</sup>. Sono queste le sole informazioni che abbiamo sulla prima idea di Morcaldi tra il 1867 e il 1868. Più ampi sono invece i riferimenti che si incontrano nel carteggio dell'abate a partire dall'estate dello stesso 1868. Morcaldi cominciò a tessere la sua rete di contatti personali secondo modalità che a noi oggi appaiono singolari, ma che allora erano le uniche praticabili da parte di un monaco benedettino di nobili origini familiari<sup>10</sup>. Attraverso personaggi che conoscevano le corti di mezza Europa, Morcaldi tentò tutte le strade per procurarsi i finanziamenti necessari. Gli diedero man forte il colonnello svizzero Huber Saladin, che propagandò il progetto soprattutto in ambito tedesco, e il conte francese Adolphe de Circourt, che seppe avvalersi bene delle amicizie acquistate ovunque durante una lunga attività diplomatica, letteraria e giornalistica<sup>11</sup>. Assisterono l'a-

<sup>9</sup> Lettere del Ministro all'abate Morcaldi, 2 ottobre 1867 e 1868, in Archivio della Badia di Cava [d'ora in poi AC], *Fondo cartaceo*, cartella segnata 7761 e intitolata *Carteggio del Codex Diplomaticus Cavensis* [d'ora in poi *Carteggio Codex*].

<sup>10</sup> Morcaldi, nato a Cava nel 1818 e qui monaco nel 1840, apparteneva ad una nobile famiglia napoletana dalla quale era già venuto un monaco cavense, Gabriele Morcaldi, zio di Michele e abate supplente nel 1826. Per lui v. i lavori già cit. di Guillaume, Ambrasi, Ascione e inoltre i discorsi raccolti nella pubblicazione *Alla venerata memoria dell'illustrissimo e reverendissimo padre D. Michele Morcaldi O.S.B. Ricordi*, R. Tipografia F. Giannini & figli, Napoli 1894. È lo stesso Michele Morcaldi a informarci della sua parentela con Gabriele in *Synopsis* cit., p. XXV.

<sup>11</sup> Dei due, ringraziati ovviamente nel I vol. del *Codex*, restano numerose lettere all'abate Morcaldi, tutte conservate in AC *Carteggio Codex*. La corrispondenza con Saladin, almeno per la parte che è documentata, comincia il 29 luglio 1868, Saladin, probabilmente conosciuto da Morcaldi durante una visita all'abbazia, pubblicizzò il progetto editoriale al congresso storico di Bonn del 15 settembre dello stesso anno, procurò altri interventi sulla stampa straniera nonché la partecipazione all'iniziativa in qualità di azionisti da parte del granduca di Baden e della regina di Prussia, poi imperatrice di Germania (v. la lettera appena cit. e quelle degli stessi datate Bonn 24 settembre, Giosiers 13 novembre, Nizza 29 gennaio 1869; v. anche il sommario di lettere del colonnello dal 28 marzo al 6 aprile 1870, ivi). De Circourt (1801-1879) agì d'intesa con il colonnello dal quale era stato contattato per la promozione del progetto (v. le sue all'abate del 6 marzo, 6 e 23 dicembre 1869, ivi). Per lui cf. il *Dictionnaire de biographie française*, 1956, VIII, pp. 1319-1320.

bate anche i senatori Pasquale Atenolfi, di Cava, e Antonio Panizzi, già prefetto del British Museum di Londra<sup>12</sup>.

Contemporaneamente Morcaldi si rivolgeva, spesso con i medesimi intermediari, ad alcuni studiosi di acclarata fama per opportuni consigli sulla sua edizione<sup>13</sup>. Egli aveva inizialmente vagheggiato la fondazione di una «associazione editrice italiana di monumenti patrii», probabilmente perché suggestionato da analoghe proposte di Carlo Troya, che nel 1842 aveva suggerito all'archivista cavense Cavaselice l'istallazione di una stamperia nel convento per la pubblicazione dei suoi documenti e che nel 1874 avrebbe auspicato la fondazione di un Ente che coordinasse le pubblicazioni delle Società di Storia Patria<sup>14</sup>. Lo scetticismo del Saladin e di altri, tra cui anche lo storico napoletano Francesco Trinchera, allora direttore generale degli Archivi delle province napoletane, dovettero convincere Morcaldi ad abbandonare tale ambizione<sup>15</sup>. Fu pure scartata la possibilità di un'edizione francese del *Codex*, proposta in un primo mo-

<sup>12</sup> Per Panizzi (1797-1879) v. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1933, pp. 431-435. Per Atenolfi (1825-1908), marchese di Castelnuovo Cilento e, tra l'altro, sindaco di Cava per alcuni anni, v. G. DE CRESCENZO, *Dizionario salernitano di storia e cultura*, Salerno 1949-1960, p. 30.

<sup>13</sup> Restano notizie più precise dei contatti con il francese De Rozières, direttore degli Archives Départementales a Parigi (lettera di H. Saladin a M. Morcaldi, Parigi 28 agosto 1868, AC, *Carteggio Codex*), con Gino Capponi (v. la sua a Morcaldi, Firenze 9 giugno 1868, ivi, edita *infra*, doc. 1), con Francesco Trinchera (v. la sua a Morcaldi del 9 settembre 1868, risposta ad una lettera del 25 agosto, ivi, e v. doc. 4). Anche Trinchera e Capponi sconsigliarono, come il Ministro, un'edizione del solo catalogo. Trinchera si pronunciò per un'edizione in latino, con scarse note storiche. Morcaldi scrisse anche a Berti, Cibrario, Sclopis. Di altri studiosi si conservano soltanto lettere e biglietti di complimenti, come nel caso di R. Bonghi, L. Foucard, V. Fornari, Zigarelli, ecc.

<sup>14</sup> MORCALDI, *Synopsis* cit., pp. LXXVIII-LXXIX e C.D. FONSECA, *Apunti per la storia della cultura cattolica in Italia. La storiografia ecclesiastica napoletana (1878-1903)*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del Convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma 1961, p. 467.

<sup>15</sup> M. Morcaldi a [H. Saladin], 29 luglio 1868 (doc. 2); F. Trinchera a M. Morcaldi, 9 settembre 1868 (doc. 4), AC, *Carteggio Codex*.

mento da Saladin, per le difficoltà dovute alla lontananza e al necessario nulla osta del governo italiano. L'insistenza del Morcaldi sulla scelta di una casa editrice francese è una conferma del suo relativo isolamento in Italia, dove si riuscirono ad ottenere pochi finanziamenti pubblici, finanziamenti che, per una tale impresa, erano stati giudicati irrinunciabili dal Trinchera, come era ovvio data la sua mentalità di funzionario statale<sup>16</sup>.

La strada che si battè fu invece in primo luogo quella delle azioni, di contributi cioè ammontanti alla somma di 425 franchi richiesti soprattutto a sovrani e a nobili europei a cominciare dalla casa Savoia, e in secondo luogo quella delle sottoscrizioni riservate a chiunque volesse prenotare una copia del I volume impegnandosi a pagare per la stessa 30 franchi. La necessaria pubblicità fu assicurata da una sorta di *dépliant* informativo, naturalmente in latino, che recava la data del I luglio 1869 e che fu spedito in giro in tutta Europa<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> V. le lettere del Saladin del 20 agosto, 6 (= doc. 3) e 24 settembre, 1868 (AC, *Carteggio Codex*) e la lettera appena citata del Trinchera, che si concludeva con una rassegnata esortazione, stante l'indisponibilità finanziaria dello Stato, a cercare il modo più «pratico» per il «difficilissimo scopo» proposto. Sia Saladin che Trinchera risultarono molto più pratici del Morcaldi, il quale pensava ad esempio ad una edizione che durasse non più di 7/8 anni (un anno a volume), mentre Saladin parlò Fin dal primo momento di 10 anni, periodo che «sgomentava» l'abate (M. Morcaldi a [H. Saladin], 29 luglio 1868, ivi e v. doc. 2).

<sup>17</sup> M. MORCALDI, *Prospectus*, in *Codex Diplomaticus Cavensis nunc primum in lucem editus opera ac studio DD. Julii De Rogerio Abbatis, Michaelis Morcaldi, Mauri Schiani, Sylvani De Stefano, Benedicti Bonazzi, Gulielmi Sanfelice O.S.B.*, Neapoli, excudebat Marianus Lombardus MDCCCLXIX. Molte schede compilate del *Prospectus* sono oggi in AC, *Carteggio Codex*. Anche il *Prospectus* fu approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione: v. la lettera dell'abate al segretario del Ministero, 14 agosto 1869 (ivi). Fu raggiunto il previsto numero di 15 azionisti e di circa 200 abbonati. È interessante al riguardo una lettera di tale Guglielmo a S. De Stefano, Parigi 29 aprile 1874 (ivi), nella quale l'autore scopriva entusiasta il mercato librario francese, fatto di grandi aziende che si curavano della distribuzione su scala nazionale in cambio di una commissione del 15-20%. Insomma sarebbe stato inutile cercare associati, e anzi Guglielmo consigliava di seguire questa «rotina» o «filiera» che, grazie al collegamento con librai in tutto il paese, avrebbe potuto assi-

Il progetto presentato in tale *Prospectus* aveva già tutte le caratteristiche dell'edizione finale: vi erano elencati un'ottantina di documenti interessanti dall'VIII al XV secolo. Si sottolineava la loro importanza dal punto di vista storico-giuridico, linguistico, diplomatistico, tutti argomenti su cui Morcaldi tornò nell'introduzione al primo volume. Mentre questo era già in stampa, il 20 maggio del 1872 fu redatto un secondo *Manifesto di associazione*, questa volta in italiano<sup>18</sup>. Dopo qualche mese Morcaldi pubblicò due relazioni presentate al ministro della Pubblica Istruzione: una sull'archivio e sull'edizione documentaria in corso, l'altra sulla biblioteca<sup>19</sup>. Nel 1873, finalmente, la tipografia Italiana di piazza Dante a Napoli consegnava le copie del primo volume, al quale seguirono altri sette nei successivi due decenni<sup>20</sup>.

Tra i venti mecenati divenuti azionisti dell'edizione figuravano re Vittorio Emanuele II, il principe di Piemonte, il duca d'Aosta, diversi aristocratici, ma anche i Ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri, il consiglio provinciale di Salerno, il municipio cavese, il British Museum e noti studiosi come Gino Capponi e Gaetano Filangieri di Satriano<sup>21</sup>.

curare la vendita persino di 30/40.000 copie del *Codex*. La soluzione delle azioni e delle sottoscrizioni era comunque stata sconsigliata da quasi tutti i corrispondenti dell'abate.

<sup>18</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis nunc primum in lucem editus opera ac studio DD. Michaelis Morcaldi, Mauri Schiani, Sylvani De Stefano. Manifesto di associazione*, datato 20 maggio 1872.

<sup>19</sup> M. MORCALDI, *L'Archivio del Monumento della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, provincia di Salerno. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, [Cava dei Tirreni], 1 novembre 1872; Id., *La biblioteca del monumento della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, provincia di Salerno. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Tipografia Italiana, Cava dei Tirreni 15 novembre 1872; v. il commento di I. ASCIONE al primo lavoro, *L'Archivio* cit., pp. 195 e 211, nn. 80-82.

<sup>20</sup> Il vol. (1875), preceduto da un breve *Monitum* di Morcaldi, III (1876), IV (1877), V (1878), VI (1884), VII (1888), VIII (1893), tutti editi dalla Hoepli, che il 1 ottobre 1878 stampò un terzo *Prospectus* a scopo pubblicitario (conservato sempre in AC, *Carteggio Codex*).

<sup>21</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*, I vol. Cf. anche alcuni nuovi azionisti in testa al II volume. Nessun monastero figurava tra azionisti e sottoscrittori.



Benché il primo progetto prevedesse la partecipazione di Benedetto Bonazzi e di Guglielmo Sanfelice, anch'essi protagonisti, ma in campo filologico e pedagogico, della ripresa cavense dopo la soppressione<sup>22</sup>, il lavoro fu poi svolto, oltre che da Morcaldi, da Mauro Schiani, Silvano De Stefano, Bernardo Gaetani d'Aragona. Schiani, al quale si debbono anche gli accurati fac-simili paleografici, si occupò della trascrizione, coadiuvato da De Stefano, impegnato a sua volta soprattutto nella parte diplomatica e cronologica. Gli indici, apprezzatissimi dai recensori del I volume e dai corrispondenti dell'abate<sup>23</sup>, furono redatti dallo stesso De Stefano. Gaetani d'Aragona collaborò con De Stefano e curò le appendici codicologiche di ogni volume<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> I loro nomi figuravano infatti nel frontespizio del primo *Prospectus*. A Sanfelice va ricondotta l'iniziativa della fondazione del ginnasio-convitto nel 1867. In esso insegnarono lo stesso Sanfelice, il filologo e grecista Bonazzi, che giungerà all'insegnamento accademico, Morcaldi e Guillaume (GUILLAUME, *Essai cit.*, pp. 447 ss.; AMBRASI, *Le vicende cit.*, p. 92). Per Bonazzi v. la voce relativa, a cura di BIANCO, in *Dizionario biografico degli italiani*, [d'ora in poi *DBI*, vol. II, Roma 1969, pp. 661-662. La figura del monaco francese Paul Guillaume completa il quadro dell'affiatato gruppo di monaci riunito intorno a Morcaldi. Guillaume fu a Cava dal 1870 al 1876, periodo nel quale si occupò della storia del monastero seguendo da vicino, anche se con scarsa competenza specifica, le ricerche diplomatistiche e paleografiche degli editori del *Codex*. A differenza dei confratelli, più legati all'assunto positivistico, Guillaume tentò con il suo *Essai* una prima sintesi della storia cavense, in significativa sintonia con analoghi tentativi di eruditi laici locali quali A. Adinolfi, conosciuto da Guillaume e autore di una verbosa *Storia della Cava distinta in tre epoche*, Salerno 1846. Cf. GUILLAUME, *Essai cit.*, pp. 416n, 447-448.

<sup>23</sup> V. la lettera di F. Bluhme a M. Morcaldi, Bonn, 31 dicembre 1873 (AC, *Carteggio Codex*), il commento di C. PAOLI sulla «Revue Historique», III, 1877, p. 362 («l'utilité de ces index est incontestable, et facilite grandement les recherches») e il giudizio dello stesso BLUHME in «Historische Zeitschrift», 30, 1873, p. 397, da Morcaldi riportato nel *Monitum* posto a premessa del II vol. del *Codex*, datato 1874 ma stampato nel 1875.

<sup>24</sup> P. GUILLAUME, *Essai cit.*, pp. 449-452; M. MORCALDI, *L'archivio cit.* pp. 21-25. Per i due collaboratori di Morcaldi v. D. AGOSTINI, *Echi del giubileo monastico dell'Abate ordinario della SS. Trinità di Cava*, «Rivista Storica Benedettina», 2, 1907, pp. 201-204; M. MARTINI, *L'abate don Silvano De Stefano O.S.B. Ordinario della Badia di Cava (1835-1908)*, ivi, 3, 1908, pp. 353-363; Id., *L'abate Mauro Schiani. (Ricordi) 1838-1911*, ivi, 7, 1912, pp. 35-46. Per Gaetani v. GUILLAUME, *Essai cit.*, pp. 442-443, 447.

Premessa indispensabile dell'edizione era stato il riordinamento cronologico dell'archivio, cominciato nel 1830 da Ignazio Rossi e proseguito da altri monaci tra i quali gli stessi Gaetani e Morcaldi<sup>25</sup>. Coetanei e compagni durante il noviziato, i due benedettini si avvicinarono agli studi archivistici e codicologici sotto gli abbaziati di Candida e soprattutto di Granata, negli anni '40 del secolo. Più giovani di venti anni, De Stefano e Schiani giunsero alla Badia ancora fanciulli rispettivamente nel 1841 e nel 1850: il primo fu allievo di Granata, il secondo dello stesso Gaetani<sup>26</sup>.

Tutti e quattro si erano dunque formati interamente all'ombra del chiostro, nell'esercizio quotidiano della paleografia è dello studio sui testi basilari della tradizione erudita cavense: quelli cioè di Agostino Venereo, discepolo di Ridolfi, autore ai primi del XVII secolo di colossali indici e repertori archivistici, oltre che di un buon numero di lavori a carattere prosopografico, cronologico, diplomatistico<sup>27</sup>: il suo *De signo crucis*, dedicato all'autenticità dei documenti nei quali un segno di croce sostituisce la sottoscrizione dell'autore dell'azione giuridica, può anzi

<sup>25</sup> L'ordinamento cronologico, previsto dalla legge organica borbonica del 1818, fu progettato e portato avanti da Ignazio Rossi, giunto a Cava nel 1826, e quindi da Raffaele d'Aquino, da de Corné, autore quest'ultimo anche del catalogo bibliografico, e da Cavaselicce (AMBRASI, *Le vicende* cit., pp. 82 ss.; ASCIONE, *L'Archivio* cit., pp. 193 ss.).

<sup>26</sup> V. sempre MARTINI, *L'abate Mauro Schiani* cit., Id. *L'abate don Silvano de Stefano* cit.

<sup>27</sup> Agostino Venereo (1573-1638), napoletano, giunto a Cava nel 1592, curò l'*Index topographicus Archivii Monasterii Cavensis*, andato distrutto nel 1799 e contenente tutti i registi da lui scritti sui dorsi delle pergamene cavensi secondo l'ordine topografico voluto dall'abate Manso nel XVI secolo. Ancora utili agli studiosi, seppur con una certa difficoltà, il *Dictionarium archivii Cavensis*, le *Additiones* allo stesso, i *Familiarium libri tres*, centoni delle notizie più disparate raccolte per lemmi di riferimento dallo spoglio di migliaia di documenti. Altre opere del Venereo sono: *Salernitanorum principum series*; *Index geographicus urbium et populorum exteriorum series alphabetica*; *De Italiae servitute*; *De signo crucis*; *De patriarchis*, *Archiepiscopis*, *Episcopis et Officialibus*. Per lui v. L. MATTEI CERASOLI, *L'abate d. Agostino Venieri, archivista di Cava, nel III centenario della sua morte, 1638-1938*, Badia di Cava 1938; ASCIONE, *L'archivio* cit., pp. 188-189; E. AMBRA - F. CACCIAPUOTI, *La biblioteca. Un itinerario nei fondi manoscritti e a stampa*, in *La badia di Cava* cit., vol. II, pp. 239-240.

essere considerato, a giudizio di Vitolo, «il primo saggio di Diplomatica, essendo stato scritto più di mezzo secolo prima del *De re diplomatica* di Mabillon»<sup>28</sup>.

Il siciliano Salvatore De Blasi<sup>29</sup>, a Cava dal 1778, proseguì l'opera di Venereo ricopiando i suoi repertori e pubblicando alcuni importanti lavori che influenzarono direttamente Michele Morcaldi. La cronologia dei principi longobardi di Salerno premessa al primo volume del *Codex* fu infatti tratta dall'opera del monaco palermitano sulla *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt*<sup>30</sup>. Inoltre, le argomentazioni delle *Lettere familiari* che De Blasi pubblicò nel 1786 in risposta alle obiezioni di Alessandro Di Meo al suo lavoro di cronologia<sup>31</sup> sono riconoscibili nei saggi di Morcaldi su analoghe questioni. Anche in Morcaldi il rifiuto di alcuni falsi cavensi e, al contrario, l'accettazione dell'autenticità della cronaca contraffatta da Pratilli rimanevano postulati irrinunciabili<sup>32</sup>. La gaffe sul falso pra-

<sup>28</sup> G. VITOLO, *Archivio della badia della SS. Trinità*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a cura di A. LEONE - G. VITOLO, Salerno 1982, III, pp. 896, ora in S. LEONE - G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, (Iter Campanum, 1) Salerno 1983, p. 194.

<sup>29</sup> V. ASCIONE, *L'Archivio cit.*, p. 191; AMBRASI, *Le vicende cit.*, pp. 75 ss.; S. LEONE, *La data di associazione di Gisulfo II al principato di Salerno*, in LEONE-VITOLO, *Minima Cavensia cit.*, pp. 130-131. Per dati biografici su De Blasi (1719-1814) v. pure le informazioni fornite da FRATI, *Dizionario cit.*, pp. 203-204, e da P. NATELLA, *Paleografia e storia. Salvatore Maria de Blasi e Gaetano Mansi*, «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana» IV, 1984/7, pp. 54-86. Il monaco pubblicò anche le *Lettere intorno all'antichissimo Archivio del Monastero Benedettino della SS. Trinità della Cava*, scritte nell'anno 1782, «Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani», Palermo 1796-1797, to. IX, pp. 1-64.

<sup>30</sup> S.M. DE BLASI, *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt ex vetustis sacri regii coenobii Trinitatis Cavae tabularii membranis eruta eorum annis ad christianae aerae annos relativos a vulgari anno DCCCXL ad annum MLXXVII*, ex Typographia Raymundiana, Neapoli MDCCLXXXV. Il lavoro proseguiva quello simile del Venereo.

<sup>31</sup> S.M. DE BLASI, *Lettere familiari del P.D. Salvatore Maria de Blasi [...] al P.D. Pietro Maria Rosini [...] intorno ad alcune censure fatte alla serie de' principi langobardi di Salerno dall'autore pubblicate l'anno scorso 1785*, presso i fratelli Raimondi, Napoli MDCCLXXXVI.

<sup>32</sup> MORCALDI, *Synopsis cit.*; ID., *Una bolla di Urbano II e i suoi detrattori*, Napoli 1880.

tilliano fu subito rilevata dai recensori del Codice, primo fra tutti lo storico Georg Waitz, e Morcaldi tornò quindi sui suoi passi in un lavoro successivo<sup>33</sup>.

Nella sua recensione, Waitz osservava anche, sconcertato, che nella *Synopsis* di Morcaldi non si citava affatto l'edizione degli *Annales Cavenses* curata da Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica*. Il fatto è che lo studioso benedettino, pur non ignorando certo la missione a Cava del tedesco, lavorava nella biblioteca del convento, in cui purtroppo mancavano alcuni strumenti bibliografici essenziali, e non poteva certo allontanarsi dalla sua badia, che già lo assorbiva tanto da costringerlo ad occuparsi del *Codex* prevalentemente nel periodo estivo<sup>34</sup>.

È per questo motivo che si è usata in apertura la definizione di «lavoro artigianale»; i ritmi e gli strumenti di lavoro dello studioso di oggi non sono infatti paragonabili a quelli di un monaco del secolo scorso, e il contrasto è però a tutto beneficio del secondo, tanto da indurre a mitigare i giudizi a volte negativi sull'attendibilità scientifica dei risultati raggiunti. Si pensi al già citato Ignazio Rossi, che riprodusse personalmente, come un copista medievale, il codice della bibbia visigotica per farne dono ad Angelo Mai<sup>35</sup>, oppure allo stesso Gaetani d'Aragona, costretto a lavorare

<sup>33</sup> La recensione di G. WAITZ comparve sui «Göttingische gelehrte Anzeigen» del 6 maggio 1874, p. 773, (v. la lettera di un certo Rolando a Morcaldi, Napoli 6 aprile 1876, nella quale si riportava la traduzione italiana dell'intervento, in AC, *Carteggio Codex*). Nel suo *Una bolla* cit., pp. 3, 126 ss. Morcaldi riconobbe la falsità del *Chronicon Cavense* edito da F.M. PRATILLI, in *Historia Principum Langobardorum*, Napoli 1749-1754.

<sup>34</sup> Non è un caso che la corrispondenza epistolare relativa all'edizione porti quasi sempre date riferite ai mesi estivi, quando si diradavano gli impegni scolastici e spirituali. La biblioteca non possedeva i volumi dei MGH (gli *Annales Cavenses* sono nel vol. III, Hannover 1839, pp. 185-197), come risulta dai cataloghi nominale e reale del 1870, custoditi presso l'AC.

<sup>35</sup> GUILLAUME, *Essai* cit., p. 428; AMBRASI, *Le vicende* cit., p. 82. L'abate cavense aveva infatti proibito che il codice fosse portato all'esterno del monastero.

sulle appendici codicologiche del *Codex* risiedendo a Perugia, dove fu nominato nel 1874 abate di S. Pietro, senza la possibilità di poter vedere gli originali. La sua corrispondenza con Schiani e De Stefano è piena di appelli al tempo stesso ironici e disperati per ottenere le riproduzioni dei manoscritti, o per lo meno la trascrizione dei luoghi più significativi. Ad esempio, Gaetani sperava di poter vedere a Napoli il codice di Beda, che doveva descrivere in appendice al V volume del *Codex*, in occasione di una sua venuta nella città. Morcaldi, infatti, non permetteva, e giustamente, che il manoscritto potesse essere portato a Perugia, né Gaetani, se mai gli fosse stato possibile, avrebbe potuto lavorare a Cava, perché né lì né a Napoli esistevano buone edizioni delle opere dell'autore anglosassone. «Se considerate l'impazzimento mio — concludeva dopo la richiesta insistente delle chiose al codice di Beda edito come *Annales Cavenses* dal Pertz — che debbo trascrivere ed emendare un codice letto da altri senza averlo sott'occhio, voglio sperare che saprete compatire anche me»<sup>36</sup>.

È dunque ovvio che le appendici curate da Gaetani d'Aragona risultino oggi non più affidabili: esse assicurarono però ai codici presentati una notevole diffusione scientifica, utile più per le descrizioni codicologiche e paleografiche, supportate dagli ottimi fac-simili, che per la pubblicazione di alcuni punti cruciali del testo confrontati con altri testimoni della tradizione manoscritta<sup>37</sup>.

Probabilmente per analoghe difficoltà l'edizione mancava anche di riferimenti a precedenti pubblicazioni dei do-

<sup>36</sup> B. Gaetani d'Aragona a S. De Stefano e M. Schiani, Perugia 22 marzo 1878. V. tutte le altre sue lettere in AC, *Carteggio Codex*. Il V volume fu stampato nello stesso anno 1878.

<sup>37</sup> Cf. già F. HIRSCH, in «Historische Zeitschrift», 41, 1879, p. 364, dove si nota che il codice cavense delle leggi longobarde edito nel IV vol. del *Codex* non ha alcun valore per la storia della tradizione manoscritta. I fac-simili sono elogiati dalla prima recensione comparsa sulla stessa rivista a nome di F. BLUHME, annata 30, 1873, p. 393.

cumenti, di registi introduttivi, di un glossario o almeno di un repertorio dei termini giuridici, come rimproverarono nelle loro recensioni Friedrich Bluhme e Cesare Paoli. Gli editori, che vennero a conoscenza di tali osservazioni critiche, non rimediarono come era stato auspicato, e mantennero invece intatto il progetto iniziale. Sia Bluhme che Paoli avevano però riconosciuto la correttezza indubbia della trascrizione e il Paoli concluse le sue note sulla «Revue Historique» affermando che il lavoro era «assai coscienzioso e assolutamente degno di lode»<sup>38</sup>. Sulla fedeltà agli originali tornarono anche altri recensori, come lo storico Hirsch, che però ritenne che la pubblicazione integrale di documenti a volte molto simili tra loro fosse stato un inutile spreco di spazio. Anche Capponi aveva suggerito, già nel 1868, «economia di carta e di danari», pubblicando integralmente soltanto i documenti più rilevanti e quelli anteriori al mille, riservando un semplice regesto a tutti gli altri<sup>39</sup>.

La decisione di pubblicare per intero quasi tutto fu dunque una scelta coraggiosa, date le abitudini editoriali del tempo. Oggi, infatti, quello spreco di carta risulta provvidenziale, soprattutto per gli studiosi di diplomatica e di storia della lingua.

Più complesso è il discorso sulla *Synopsis historico-diplomatica* di Morcaldi, che va inquadrata nell'ambito della contemporanea storiografia neo-guelfa, come confermano del resto i richiami dell'autore all'opera di Carlo Troya e

<sup>38</sup> C. PAOLI, *Bulletin historique. Italie*, «Revue Historique», III, 1877, (janvier-avril), p. 362: «très consciencieux et absolument digne d'éloges»; F. BLUHME, in «Historische Zeitschrift», 30, 1873, pp. 390-398. Sull'assenza di un glossario v. anche F. HIRSCH, ivi, 33, 1876, p. 251. Trinchera aveva raccomandato a Morcaldi di citare precedenti edizioni dei documenti: v. la sua lettera del 9 settembre 1868, AC, *Carteggio Codex* (doc. 4). Morcaldi si procurò le recensioni ricevute, e anzi, come si è già detto, citò un giudizio positivo di Bluhme sull'indice dei nomi nel suo *Monitum* premesso al secondo volume. Riferimenti alle recensioni ricevute erano anche nel secondo *Prospectus* (1 ottobre 1878).

<sup>39</sup> F. HIRSCH, in «Historische Zeitschrift», 33, 1876, p. 250; G. Capponi a M. Morcaldi, Firenze 9 giugno 1868, AC, *Carteggio Codex* (doc. 1).

l'influenza evidente di Luigi Tosti, che tra l'altro fu con Morcaldi e l'abate cassinese Pappalettere tra i fondatori della Società Napoletana di Storia Patria<sup>40</sup>.

Forte della sua vasta competenza paleografica e storiografica, Paoli, nella recensione appena ricordata, liquidò la *Synopsis historico-diplomatica* come un «un lavoro non privo di utilità»<sup>41</sup>. Tuttavia, nonostante le riserve che a maggior ragione oggi sono inevitabili, la *Synopsis*, scritta tra l'altro in un elegante latino, «si ricollegava per molti aspetti alla migliore storiografia erudita napoletana»<sup>42</sup>. Dietro al lavoro di Morcaldi la lunga tradizione di studi che, partendo da Ridolfi e Venereo, arrivava fino a De Blasi e ad Emanuele Caputo, il benedettino cavense che nel 1777 ottenne la prima cattedra europea di Diplomatica nell'Università di Napoli<sup>43</sup>, finiva per superare i suoi naturali limiti localistici e per aprirsi al confronto con la più estesa produzione diplomatica e storiografica.

Certo Morcaldi utilizzava soltanto i classici manuali di Mabillon, di Tassin e Toustain, di Maffei, e inoltre la competenza diplomatica sua e dei suoi collaboratori era indebolita da una certa reticenza nei confronti della questione dei falsi, oltre che dall'obiettivo difficoltà dell'intricatissima cronologia longobarda, ma la sua introduzione riusciva a focalizzare tutti i punti di interesse presentati dalla documentazione.

<sup>40</sup> FONSECA, *Appunti cit.*, pp. 466-468. Pappalettere si complimentò con Morcaldi per il suo *Prospectus* in una sua datata Montecassino, 19 agosto 1869, AC, *Carteggio Codex*.

<sup>41</sup> «C'est un travail qui n'est pas sans utilité», «Revue Historique», III 1877, p. 362. Bluhme aveva invece rilevato il carattere dilettantesco delle note, da lui giustamente collegate alle opere di Salvatore De Blasi, «Historische Zeitschrift», 30, 1873, p. 397.

<sup>42</sup> ASCIONE, *L'Archivio cit.*, p. 195, giudizio riferito in realtà alla relazione di MORCALDI, *L'Archivio cit.*, nella quale si svolgevano considerazioni riprese poi nella *Synopsis*.

<sup>43</sup> Per Caputo cf. N. BARONE, *Gli studi Paleografici e Diplomatici in Napoli e nelle provincie napolitane dal 1818 all'età nostra*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXIII, s. II, vol. VIII, mem. IX; Id., *Paleografia e Diplomatica e studio di esse*. Prolusione letta nel R. Archivio di Stato il dì 23 novembre 1903, Napoli 1904; ASCIONE, *L'Archivio cit.*, p. 191;

In essa veniva sottolineato il valore dei documenti per lo studio della cronologia, insistendo, secondo un assunto tutto positivistico, sulla superiorità dei documenti rispetto alle cronache per la ricostruzione storica<sup>44</sup>. Il discorso si estendeva alla diplomatica, alla storia del diritto longobardo, all'economia, alla storia della lingua. Sullo sfondo restava basilare la posizione di Carlo Troya, che Morcaldi aveva conosciuto di persona<sup>45</sup>, secondo il quale l'Italia non avrebbe ricevuto dalla cultura longobarda alcun elemento a sé estraneo: lo stesso volgare, evidente dietro ogni parola degli atti cavensi, risaliva direttamente alla lingua delle popolazioni italiche, donde era giunto alle genti contemporanee a Morcaldi con intatta purezza. Tale romantico culto delle origini e dell'identità italica si riproponeva in ambito paleografico, in questo caso con minore ingenuità scientifica, e Morcaldi accettava la tesi di Scipione Maffei, riconoscendo nella scrittura beneventana, di cui pure sottolineava la varietà di realizzazioni, la presenza certa del modello grafico latino<sup>46</sup>.

Se è stato ed è quindi necessario un lungo lavoro — subito cominciato — per la rettifica di alcune datazioni e per l'individuazione dei falsi editi nel *Codex*<sup>47</sup>, si può afferma-

AMBRASI, *Le vicende* cit., p. 75 e, da consultarsi per tutta la tradizione archivistica cavense, A. MIRSUD, *Gli archivisti cavensi*, «Rassegna Storica Salernitana», 13, 1952, pp. 53-54.

<sup>44</sup> MORCALDI, *Synopsis* cit., pp. XXXI, XXXIII.

<sup>45</sup> Il monaco lo ricorda nel suo saggio *Una bolla* cit., p. 17, dove dice che lo stesso Troya aveva sollecitato uno studio a difesa della bolla di Urbano II: «giovane raccolsi come un testamento dalle labbra del venerando vecchio le gravi parole, che mi sono ora d'incitamento all'arduo lavoro».

<sup>46</sup> MORCALDI, *Synopsis* cit., pp. LV-LVII per la lingua, LVII-LVIII per la grafia (per la quale cf. anche MORCALDI, *L'Archivio* cit., pp. 12-13). Cf. S. MAFFEI, *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia*, Mantova 1727.

<sup>47</sup> V. già le recensioni al *Codex* nella «Historische Zeitschrift», di F. BLUHME, 30, 1873, pp. 390-398; e di F. HIRSCH, 36, 1876, pp. 248-252; pp. 251-252, 41, 1879, pp. 361-364; 261-362; 43, 1880, pp. 172-174; 173. Per le questioni di cronologia si cf. ad esempio S. LEONE, *Una strana conseguenza della conquista normanna: un anno di ventiquattro mesi a Salerno*, in LEONE - VITOLO, *Minima cavensia* cit., pp. 147-166, e soprattutto l'accurato



re con Giovanni Vitolo che «sostanzialmente l'Italia meridionale non sfigurava nel panorama complessivo di una Diplomatica intesa ancora in Italia in maniera riduttiva, come semplice materia ausiliaria della storiografia, talché il filone principale di indagine era costituito dall'edizione di documenti. In questo contesto, che vedeva peraltro la ricerca erudita dominare allora l'intera Medievistica italiana, i monaci di Cava si inserirono in maniera autorevole»<sup>48</sup>.

La felice stagione editoriale di cui parla Vitolo, che ricorda tra le tante edizioni contemporanee quelle imponenti del *Codex Diplomaticus Cajetanus* e del *Codice Diplomatico barese*, si interrompe, più o meno, ai primi del Novecento, in singolare concomitanza con un periodo infausto, in tutti i campi, per i lavori a carattere filologico. Ma a Cava fu anche una questione di uomini e di mezzi. Mai più si riuscì a ripetere il miracoloso equilibrio tra attività scientifica, vita monastica, insegnamento, amministrazione scolastica e gestione del patrimonio architettonico della Badia, costantemente interessata a lavori di restauro e ammodernamento, così come era avvenuto nel periodo di Morcaldi. Dopo la sua morte l'edizione, che era giunta all'ottavo volume come previsto, ma senza esaurire la pubblicazione delle carte fino a tutto il XII secolo, non fu più ripresa. Eppure il IX volume del codice, che si pretendeva già completo nelle corrispondenze epistolari con studiosi di tutto il mondo, rimase ossessivamente presente nei progetti di tutti gli abati e archivisti cavensi. In tempi ormai davvero cambiati si tentò di pubblicarlo seguendo anche il modello organizzativo dei primi volumi, quello delle azioni e delle sottoscrizioni,

lavoro di M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis* (Centro «R. Guariglia» di studi salernitani. Collana storica, 2), Salerno 1980.

<sup>48</sup> G. VITOLO, *Gli studi di Paleografia e Diplomatica nel contesto della storiografia sul Mezzogiorno longobardo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno Internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di G. VITOLO e F. MORTOLA, p. 10.

soluzione che, a quanto pare, aveva causato alla casa Hoeppli una perdita secca di 20.000 lire<sup>49</sup>.

Nel 1903 Silvano De Stefano, all'epoca abate del monastero, cercò invano di riprendere l'edizione giovandosi dell'appoggio di alcuni deputati del Salernitano, tutti sensibili ai fasti della filologia e della storia locale. Ci restano alcune lettere del sottosegretario alle finanze Matteo Mazziotti<sup>50</sup>, che sostenne l'abate nella ricerca di finanziamenti pubblici<sup>51</sup>, nell'organizzazione di una nuova campagna di sottoscrizioni e nella creazione di un consiglio di patronato del quale facevano parte gli onorevoli salernitani Giovanni Abignente<sup>52</sup>, Errico de Marinis, Talamo, e giuristi di fama nazionale quali Francesco Brandileone, Nino Tamassia, Giuseppe Salvioli. Furono fatti anche i nomi di Carlo Calisse, Raffaele Perla, Francesco Schupfer<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> V. la lettera di M. Mazziotti a S. de Stefano, Roma, 12 aprile 1903, AC, *Carteggio Codex*.

<sup>50</sup> M. Mazziotti (1851-1928), di origine cilentana, eletto deputato nel collegio di Pollica per nove legislature a partire dal 1882, sottosegretario alle Finanze nel ministero Zanardelli dal 1901 al 1903. Pubblicò diversi lavori di storia locale e risorgimentale (DE CRESCENZO, *Dizionario cit.*, p. 264).

<sup>51</sup> Anche De Stefano spedì una lettera circolare a vari Ministeri, ottenendo però risposta positiva soltanto dal Ministero di Grazia e Giustizia, che erogò 500 lire (v. la lettera dell'8 settembre 1903 in AC, *Carteggio Codex*, fascicolo intitolato *Corrispondenza necessaria per la continuazione del Codex*). Neppure il Ministero delle Finanze si mostrò disponibile alla richiesta di denaro (v. la lettera del 30 agosto, ivi).

<sup>52</sup> G. Abignente (1854-1916), nato a Sarno (SA), deputato per tre legislature a partire dal 1900, docente a Napoli di storia del diritto italiano, autore tra l'altro de *Gli Statuti inediti di Cava dei Tirreni*, voll. 3, Roma 1886, 1904; *DBI*, 1, Roma 1960, pp. 51-52.

<sup>53</sup> Si tratta di alcuni tra i maggiori giuristi e storici del diritto dell'epoca: G. Salvioli era docente di diritto pubblico a Napoli, F. Brandileone (1858-1929), originario di Buonabitacolo (SA), insegnava storia del diritto italiano a Parma, C. Calisse a Pisa, F. Schupfer a Roma. Calisse, Tamassia e Brandileone avrebbero fondato nel 1928 la «Rivista di storia del diritto italiano». V. per Brandileone *DBI*, 14, Roma 1972, pp. 19-21 e I. GALLO, *Francesco Brandileone. Un giurista tra filologia e storia*, Salerno 1989; per Calisse, che con una sua lettera del 2 ottobre 1903 lasciò sospesa l'adesione al consiglio di Patronato, *DBI*, 16, Roma 1973, pp. 730-732, e per tutti le lettere di M. Mariotti a S. De Stefano del 13 febbraio, 8 marzo, 12 aprile, 7 e 19 maggio 1903 (= doc. 5) in AC, *Carteggio*

Successivamente, tra il 1913 e il 1920, fu la volta di Martino Martini, allievo di De Stefano, autore di alcuni saggi sulla feudalità o su varie questioni di storia politica e amministrativa<sup>54</sup>. Martini lavorò a lungo al IX volume, del quale restano alcune trascrizioni, un accenno di glossario, schede storiche, persino alcuni fac-simili e un abbozzo di contratto con la tipografia datato 1927 per una tiratura di 350 copie, in verità non molto per credere alle affermazioni dello studioso benedettino, che dava il nono volume come bell'e pronto per la stampa<sup>55</sup>. Gli sforzi di Martini bloccarono necessariamente altre proposte editoriali: quelle di Carlo Alberto Garufi; di Giuseppe De Blasiis, che aveva proposto un'edizione dei soli diplomi a cura della Società Napoletana di Storia Patria; dell'analoga società barese, interessata ai documenti pugliesi. Nel 1920, addirittura, Martini si scontrò con Ambrogio Maria Amelli<sup>56</sup>, presidente di un neonato e poco conosciuto Istituto dei Palimpsesti della Badia cavese, che aveva allora la sua sede a Montecassino. Amelli aveva programmato un *Cartularium cavense* nel quale editori anonimi, come era avvenuto nel caso del *Codex Diplomaticus Cajetanus*, stampassero i diplomi sepa-

*Codex*, nel fascicolo intitolato *Corrispondenza necessaria per la continuazione del Codex*. L'editore Hoepli si rifiutò di collaborare, fornendo la lista degli associati, perché riteneva il progetto ancora troppo vago (v. la citata lettera del 19 maggio 1903, ivi).

<sup>54</sup> V. AMBRASI, *Le vicende cit.*, p. 115 n. 193. Martini conservò sempre un culto affettuoso per gli editori del *Codex*, dei quali scrisse i profili biografici cit. Già in questi contributi Martini riconosceva i limiti dell'edizione. Tra i suoi lavori v. in particolare quelli, in verità modesti, su *Il diritto feudale e l'abate di Cava nel secolo XI*, «Rivista Storica Benedettina», 3, 1908, pp. 201-232, e *Feudalità e monachesimo in Puglia I: Terra di Capitanata*, Martina Franca 1915.

<sup>55</sup> AC, *Carteggio Codex* e AC, *Fondo Cartaceo*, fascicolo intitolato *Studi per la pubblicazione del IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis* [già n. 7764]. Martini intendeva rispettare le *Norme per la stampa delle fonti per storia d'Italia*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano», 28 1906, pp. XI-XXI.

<sup>56</sup> Per Amelli v. semplicemente la voce relativa in *DBI*, vol. 2, Roma 1960, pp. 759-760.

ratamente dalle carte. Non è ben chiaro da cosa fosse stato originato l'equivoco a causa del quale Amelli si era ritenuto autorizzato all'iniziativa dallo stesso abate di Cava, ma certo questi prese le parti di Martini, che vedeva il progetto di Amelli come un tradimento nei confronti del suo lavoro e del modello editoriale cavense<sup>57</sup>. Comunque, anche allora, l'impresa fallì.

Anni dopo troviamo di nuovo vagheggiata la stampa del IX volume in una lettera dello studioso tedesco Wilhelm Smidt<sup>58</sup> all'archivista Leone Mattei Cerasoli. Era il 1948, ma ancora si pensava alla formula delle sottoscrizioni, che si sarebbero però dovute cercare — così suggeriva Smidt dalla Germania segnata a sangue dal disastro bellico — anche negli Stati Uniti<sup>59</sup>.

Ma se la Badia di Cava ha dovuto attendere i nostri tempi per riallacciare un discorso interrotto con la morte di Morcaldi, i suoi archivisti hanno sempre continuato ad alimentare la tradizione cavense di studi storici. Purtroppo, non è questa la sede per inquadrare adeguatamente la figura di

<sup>57</sup> V. le lettere di A. Amelli all'abate Nicolini e a M. Martini, Montecassino 16 luglio 1920, di Martini ad [Amelli], Cava 20 luglio (= doc. 6), di Nicolini ad [Amelli] s.d. (AC, *Carteggio Codex*). Martini ricordava come Hoepli aveva ammesso fin dal 1915 di non avere alcun diritto nei confronti di una ripresa dell'edizione, come credeva invece Amelli. Il nuovo editore sarebbe dovuto essere Michele d'Auria (v. anche H. Hoepli a M. d'Auria, 9 febbraio 1915, ivi):

<sup>58</sup> Wilhelm Smidt, nato nel 1885, archivista di Stato, si occupò del *Chronicon monasterii S. Sophiae* di Benevento e del *De viris illustribus* di Isidoro da Siviglia; V. *Unsere Zeitgenossen. Wer ist's*, redigiert von H.A.L. DEGENER, VIII Ausgabe, Leipzig 1922, p. 1478. Probabilmente aveva conosciuto Mattei Cerasoli in occasione della sua visita all'archivio cavense nel 1925: v. la lettera di presentazione di G. Mercati, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, all'abate, Roma 6 marzo 1929, AC, *Fondo Cartaceo*, fascicolo intitolato *Corrispondenza di archivisti*, contenuto in una cartella senza nome.

<sup>59</sup> W. Smidt a L. Mattei Cerasoli, Wiesbaden 21 giugno 1948. Smidt suggerisce anche l'edizione dei regesti delle carte cavensi per il periodo normanno da attuarsi nel caso in cui le sottoscrizioni avessero reso possibile la stampa del IX volume. Per i regesti il tedesco faceva riferimento a due giovani monaci disponibili al lavoro e ad un auspicabile intervento dell'Istituto Storico Italiano; AC, *Carteggio Codex*.

Mattei Cerasoli, autore di numerosi saggi, anche in ambito codicologico, e partecipe del circolo di studiosi che si riunì intorno alla «Rivista Storica Benedettina», alla quale aveva d'altra parte collaborato lo stesso Martini<sup>60</sup>, né quella di don Simeone Leone, recentemente scomparso, che aveva anche lui importanti lavori storiografici al suo attivo.

Tralasciando proposte nate e morte all'esterno del monastero, è infatti soltanto grazie alla proficua collaborazione tra don Simeone e Giovanni Vitolo che si è potuto finalmente riprendere l'edizione del codice, i cui volumi IX e X sono usciti, rispettivamente, nel 1984 e nel 1990, dando un nuovo impulso alla rinascita, già in atto, degli studi paleografici, diplomatistici, storici in generale sul Mezzogiorno longobardo e normanno<sup>61</sup>. L'incontro tra questi due studiosi è una conferma di quanto sia fruttuosa l'apertura benedettina agli studiosi laici<sup>62</sup>, che consente di portare a compimento imprese editoriali sempre più complesse per la raffinatezza degli attuali criteri di pubblicazione delle fonti documentarie e per la quantità enorme di atti ancora poco o niente affatto conosciuti.

FRANCESCO SENATORE

<sup>60</sup> Per il gruppo di studiosi raccolto intorno a Lugano v. G. PENCO, *Per una storia del monachesimo in Italia. Prospettive e rilievi*, «Benedictina», 1952, pp. 173-183; *Id.*, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968, pp. 213 ss.; *Id.*, *Erudizione e storiografia monastica in Italia nei primi decenni del Novecento*, «Benedictina», 19 (1972), pp. 7 ss.

<sup>61</sup> V. anche solo i contributi al convegno *Scrittura e produzione documentaria* cit.

<sup>62</sup> Cf. G. PENCO, *L'apporto della storiografia laica italiana alla storia del monachesimo nel Novecento*, «Benedictina», 31, 1984, p. 428.

## DOCUMENTI \*

1. Gino Capponi a [M. Morcaldi], Firenze 9 giugno 1868.  
(Originale)

Caro amico,

ho sentito con attenzione il Programma che è bella e buona cosa, e io vi sarei per la mia parte con tutta l'anima quando lo sapessi bene avviato, del che mi voglio io confidare. Comincio dal dire che le 425 lire anziché spaventarmi, credo invece che siano poche, massimamente poi con la promessa di pronto rimborso e del Diritto a un esemplare per le quali cose verrebbe a farsi un affare troppo grosso, laddove in tutti i paesi ed in Germania inclusive tali Pubblicazioni non si fanno andare senza un capitale che sia messo fuori e che si conti come perduto. Datemi un numero di associati bastanti per andare innanzi ed io per cominciare prometto somma anche maggiore di quella indicata: notate però che gli associati da principio non sogliono correre e sono increduli di natura loro, crescono poi dopo il 1° tomo quando questo acquisti favore. Ora perché abbia questo favore, io vorrei essere più esperto di quello che sono per suggerirne i mezzi: ottimi credo i Prolegomeni, e ottimo consiglio lasciare per ultima cosa i *facsimile* o calchi o cose di lusso che vogliono impresa fiorente. Quindi è che la parte da considerare sta nel mezzo, cioè nella vera e propria pubblicazione dei Documenti. Credo pure io che il solo Catalogo non basterebbe, né comprendo bene se gli otto volumi siano del Mss., perché otto volumi a stampa sono tal mole che è meglio dare dei Documenti quel che si possa. Ora in genere io sono per la economia di carta e di danari e di tempo maggiore di quello che ora si usa in questa furia di vecchie e nuove pubblicazioni. Sarebbe il più se i documenti avanti il *mille* si pubblicassero per intero, anche là omettendo gli inutili e ripetuti formulari: ma dal *mille* in poi vorrei si andasse per via di *Regesti* come sogliono chiamarsi pigliando a modello l'edizione che fece il Jaffé delle lettere dei Papi. So bene che estrarre è più faticosa cosa del trascrivere, ma io non dubito

\* Tutte le lettere qui edite sono conservate nell'Archivio della Badia di Cava, Fondo cartaceo, cartella segnata 7761 e intitolata *Carteggio del Codex Diplomaticus Cavensis*. I primi 4 documenti sono in una busta nera numerata 7762, il n. 5 in un fascicolo intitolato *Corrispondenza necessaria per la continuazione del Codex*. La grafia degli originali è sempre rispettata, anche quando sono evidenti gli errori dell'autore, come soprattutto nel doc. n. 3. Ringrazio il direttore della Biblioteca e dell'Archivio cavense D. Eugenio Garigiolo per avermi consentito lo studio e la pubblicazione di queste lettere.

che la pubblicazione avrebbe in cotesta terra di classici studi uomini capaci a bene condurla. L'importanza sta in questo che la parola o le poche parole nelle quali consiste il valore storico del Documento siano conservate e messe fuori: con un volume d'estratti si può risparmiare 10 volumi di stampa e anche provvedere al tempo e all'attenzione dei lettori e a quell'evidenza delle cose di momento che si perde nelle farragini delle forme sovente noiose. Quando un erudito aveva da stampare cento documenti aveva per la novità delle cose ottenuto assai, ma le migliaia vogliono altri modi. Per me dunque tutto consiste nel dare forma alla pubblicazione e forse un saggio potrebbe giovare. Determinati questi punti e quando si abbia un numero sufficiente di promotori da cominciare, contatemi e questo dico formalmente come uno, per quella somma e con quei modi che siano migliori. Questo rispondo e comunicate pure questa mia lettera ai Signori Benemeriti i quali ebbero tanto bel pensiero e che non dubito sapranno egualmente condurlo a termine. Di tutto cuore etc.

G. CAPPONI

S'intende già che pei Documenti di capitale importanza si debbono questi pubblicare per intero, ma saranno pochi: bisogna poi anche badare ai non pochi da altri pubblicati, ed evitare per questi la ripetizione, eccetto nei casi dove la Pubblicazione precedente fosse tanto difettosa da mutare sostanza alle cose. Quello che facesse il Padre Di Meo non so, non avendo avuto mai quei suoi volumi sotto agli occhi né sotto agli orecchi.

## 2. M. Morcaldi a [H. Saladin, Badia di Cava], 29 luglio 1868, (Minuta).

Egregio Sign. Generale,

Voi mi date il permesso di servirmi della mia bella lingua a rispondervi: ed io ben volentieri me ne avvalgo, quando voi non solo la intendete a meraviglia, ma la parlate che non si può meglio da un forestiero. Non so poi dirvi quanta sia la mia riconoscenza per l'interesse, che prendete al mio progetto di pubblicazione sia pel lato letterario, sia pel tipografico; ciò è degno di un uomo dotto qual voi siete, ed accresce in me la gratitudine e la simpatia alla vostra onoranda persona. Sotto quello, che mi dite, come risultato delle conversazioni da voi tenute sul proposito con i più egregi e scientifici uomini, che sono a Parigi, mi pare che si potrebbe riassumere in una esplicita approvazione del mio progetto come lavoro diplomatico, in una disapprovazione non meno esplicita dello stesso sotto il rapporto tipografico. E le ragioni che per la seconda parte mi presentate hanno un gran peso su di me; valgono a farmi formare quel criterio, che io desiderava ottenere dalla discussione di uomini dotti ed esperti. Quel mio progetto ha un senso morale, un pratico; voleva da una parte ini-

ziare un'associazione editrice italiana di monumenti patrii, avvalermi dei mezzi di questa alla pubblicazione dell'archivio Cavense, per cui se ne sarebbe vantaggiata la Stampa Italiana, che ricorda le splendide illustrazioni che le vennero in ogni tempo da simili edizioni. Nessuna trattativa si è da me iniziata all'uopo, meno quella di affidare il mio progetto in mano di uomini sapienti, per avere i pareri e le apprezzazioni; secondo le quali sarà condicente in attuarlo. Quando non ancora di Firenze mi arrivano il giudizio da me chiesto al Berti, allo Sclopis, al Cibrario e voi, mio illustre Generale, venite per primo a disilludermi, e a persuadermi che quel mio progetto potrebbe fare abortire la pubblicazione diplomatica. Hanno un gran valore pratico le vostre ragioni a convincermi che poco o nulla sia a sperare per quell'associazione editrice da me vagheggiata. Ma se per un lato mi scoraggiano le vostre parole, mi conforta dall'altro il vostro progetto di una edizione Parigina. Se non che ha questa pure due cardinali difficoltà: 1° non potrà il Ministro consentirmi a prima giunta che una simile pubblicazione si esegua a Parigi piuttosto che a Napoli: ove di simili lavori sono stati eseguiti con felice successo tipografico. Il volume delle carte greche ultimamente edite a Napoli per i tipi del Cattaneo 1865 giustifica il valore de' tipi napolitani per doverne garantire la riputazione di fronte a una edizione forestiera. L'onore nazionale si vuole ad ogni costo salvo. Che però bisogna avere esaurito tutti i mezzi e tutte le speranze di una patria edizione: se Napoli offre i mezzi di una buona e fedele edizione, non ha di queste case, né credo Firenze né Torino, come Parigi, le quali imprendono di queste edizioni a tutto loro rischio, e con i loro capitali. Se il governo italiano, oltre un morale concorso non avrà modo come sopperire alle spese tipografiche, e quando ogni speranza di veder sorgere un'associazione editrice di Nazionali e di esteri, sarà svanita, non credo che si vorrà contrastarmi la pubblicazione parigina. Che però ho ragione ancora una volta a ringraziarvi di questo progetto; voi aprite un campo pratico alla discussione, di che io abbisognava, o il pungolo dell'onore nazionale spinge il governo ad una protezione illimitata, ed io avrò raggiunto lo scopo; o si arresterà in una gelida apatia, e mi lascerà libertà d'azione. Ho già messo in profitto le vostre idee: i vostri divisamenti sono valutati a Firenze da uomini capaci a valutarli, ed a vederne la importanza morale e pratica. Dovrò venire a una soluzione, che farò a voi manifesta subito che ne verrò in possesso. 2°: Capitale è la difficoltà di avere a Parigi un correttore tipografico delle Carte della Cava. Mi persuado da sempre che la più opportuna lingua a simile pubblicazione sia la latina, e faremo di scrivere latino, ma se a rivedere e emendare gli errori tipografici, che possono incorrere nelle annotazioni, potrà eseguirsi da un *Ecclesiastico* costi, non potrà questi ugualmente giudicare degli errori, che sono nel testo originale, che per quanto si vorrà credere fedelmente copiato, lascerà sempre a dubitarne agli uomini profani della tecnologia medioevale, per sapere se quella voce va così stampata o pur



no. Se sia un errore di mala interpretazione del tipografo, o del copista. Il sistema da voi eccepito mi pare malagevole, e almeno discutibile in quanto al modo di avere costì un revisore tipografico, qualora non fosse uno de' collaboratori alla interpretazione delle carte. Inoltre dovrebbero sempre qui eseguirsi dagli originali le luminazioni tipografiche, lucidare almeno i sigilli per farne poi costì le incisioni o far simili gli autografi e non vi pare che tutto questo potrebbe non andar soggetto a qualche inesattezza? A voi il giudizio. Mi fate sperare che il chiaris. C.te de Circourt si occuperà in una rivista del mio progetto diplomatico; che il faccia ne verrà sempre un bene se se ne occuperà la stampa, e potrà conciliarmi qualche simpatia, che la sua dotta penna sa ispirare. Mi farà più facile la conquista degli associati. La riunione di Bonn/Prussia, perché non potrà occuparsene a prescindere da qualunque pratica attuazione? Sarà un gran bene che voi mi farete, da meritare il titolo di mio protettore, se vi sarà possibile d'interessare qualche membro officioso nell'aprire al Congresso il concetto di questa pubblicazione, che dica netta la situazione: mancare di mezzi e di una associazione di capitali per cui possa e debba attuarsi. Né è che spero, ma non dispero che le università della Germania, della Francia, le biblioteche di Europa alla voce autorevole di quegli uomini egregi e sommi scienziati potessero accogliere più tardi favorevolmente il programma. Ah! se io avessi de' mezzi a viaggiare, certamente non mi farei sfuggire questa occasione di avvalermi del vostro morale concorso, a personalmente raccomandare quest'opera a quel grande congresso.

In ultimo. La durata di anni 10 mi sgomenta, questa potrebbe essere accorciata di due e tre anni. Il lavoro è improbo.

In luogo di mandarvi il catalogo delle carte, che occuperebbero il I volume, vi mando in una *Sintesi formularia* il catalogo di tutti i documenti che avranno luogo nel 1° e seguenti volumi.

### 3. H. Saladin a M. Morcaldi, Parigi 6 settembre 1868 (Originale)

Reverend Père,

J'ai reçu hier seulement la réponse de Mr. de Rozières Inspecteur Général des Archives départementales. Il a été malade à la campagne, loin de Paris, dans la Lozère où il preside le Conseil Général. Son indisposition et ses occupations urgentes expliquent un retard qu'il ne faut pas attribuer à son indifférence pour votre oeuvre.

On avait eu raison de m'indiquer Mr. de Rozières comme l'homme de ce pays le plus compétent sur les matières qui nous intéressent. Il est le savant Auteur de la Collection des formules relative à l'Empirides Francs, c'est à dire à la France et l'Allemagne. Il a l'intention d'entreprendre le même travail pour l'Italie. Déjà sont réu-

nis des matériaux prises dans les manuscrits de Paris, Vienne, Pado-ve et Florence. Il n'est donc un premier venu dans la question des formules.

Mr. de Rozières a visité votre Monastere en 1842. L'archiviste d'alors, le père Tarallo, lui fit visiter vos Archives et lui donna meme un petit catalogue qu'il n'a pas sous les yeux, à la Campagne, l'ayant conservé dans sa bibliothèque de Paris. Il ne lui est pas resté dans le Souvenir che la Cava possedat de fommulaire. Les recherches, pour ses travaux, ne lui ont montré aucune trace d'un *formularium Cavense*, Aussi a-t'il pris un vif interet a la feuille que vous m'avez envoyée: *Formulario* etc. Toutefois il remarque que le propre des formulaires est de ne pas porter de dates. Les mots *anno illo*, *die illo*, en tiennent lieu. Il s'etonne aussi de l'écart entre 793 et 1364. Dans aucun formulaire il n'a pas rencontré les expressions *vicariationis*, *testificationis*, *affiliationis*, d'une latinité differente. Il me parut probable que l'expression de votre lettre que je ne lui ai pas envoyée eut tout expliqué: *Sintese di formulari* etc. La synthèse est une méthode seulement opposée a l'analyse, pour cherche <r> la verité. Le mot italien n'a sans doute pas d'autre portée et vous vous êtes servi de cette expression pour donner une idée générale de vos richesses. Je vais envoyer a Mons. de Rozières, non seulement votre lettre, mais aussi le petit mémoire sur vos projets que vous m'avez remis a [sic] Naples il aura une idée plus exacte de l'ensemble de vos publications de plusieurs années. Il ajoute, dans sa lettre, que les Publications des Chartes et diplômes, un *Codex diplomaticus Cavensis*, seraient très interessantes. Il enumère ensuite les travaux connus: Gatola, Archives Lupi, Tiraboschi, Codex des Abbayes de Nonentola, Ravenne, Fumagalli, Troya codice longobardo, Odorisi, le monumenta patria de liber jurium, enfin a Naples les regii Archivi Napolitani Monumenta. Ainsi, remarque-t'il avec raison, que le *Codex diplomaticus Cavensis*, à [sic] sa place marquée au milieu des publications italiennes.

Au point de vue des moyens pratiques de puôication, Mr. de Rozières est une autorité exceptionnelle. Il publie à ses frais, ayant assez de fortune pour se permettre ses jouissances scientifiques. Mais il n'en connaît pas moins la question des éditeur parisiens et des souscripteurs français. Le *Codex diplomaticus Cavensis* est d'un interet surtout local. Si les souscripteurs ne se trouvent pas sur place, si l'entreprise n'est pas encouragée par le Gouvernement National, comment esperer l'appui des souscripteurs étrangers? Mr. de Rozières ne peut rien affirmer pour la savante Allemagne ou pour l'Angleterre. Mais il assure qu'en France, en appelant pour son compte la publication de tous ses voeux, on ne trouvera aucun Editeur et le Gouvernement n'encouragera pas l'entreprise qui ne recueillerait qu'un nombre minime de souscripteurs. Cet avis est conforme, vous le voyez, a mes autres informations parisiennes. Tenez donc la question jugée pour la France. Les Archives prendront quelques exemplaires, ainsi que quelques bibliothèques et quelques savants. J'ai eu l'occasion de

faire connaitre votre projet à S.M. l'Empereur; cela pourra servir plus tard.

Pour vous témoigner son très vif interet personnel, Mr. de Rozières me charge de vous faire, à tout hazard, une proposition. C'est, dit-il, une très étroite Ouverture; l'estimable père Morcaldi en est juge, pour le present ou l'avenir, selon la marche de son entreprise. «*J'offre de donner azile dans mon volume de formules italiennes au formulaire de la Cava*», quand nous serons d'accord sur le caractère original.

Quoiqu'il soit, il me semble que vous pouvez correspondre directement avec le savant fransais, gendre de Mr. Giraud [...] Ministre de l'instruction publique. Le vous y engage d'autant plus que je vais quitter la France pour quelques mois. Ayant des amis a Bonn, je vais m'y rendre et j'y serai au moment du Congrès qui s'ouvre le 15. J'y puis sonder le terrain Allemand, sans vous engager a rien; en simple voyageur qui a visité vos Archives. Si vous y voyez un inconvenient, écrivez moi de suite et télégraphiez, *chez la Conlesse de Diesobach gran Rheindorf, Bonn, Prusse*. Estime et consideration.

HUBER SALADIN

**4. F. Trinchera a M. Morcaldi, Napoli 9 settembre 1868.**  
(Originale).

Ill.mo P. Morcaldi,

Le chiedo mille scuse se rispondo in alieno carattere e con un po' di ritardo alla sua cortesissima lettera dei 25 di agosto sopra una pubblicazione diplomatica che Ella intende fare di cotesto interessantissimo Archivio. Causa di ciò sono i tanti imbarazzi in cui mi son trovato e mi trovo tuttavia per commissioni ricevute di vari esami. Ora sento l'obbligo prima di tutto di manifestarle la mia viva gratitudine per l'onore che Ella vuole accordarmi, rivolgendosi a me in questa faccenda, e pei modi squisitamente gentili coi quali domanda per essa il mio parere. Io in verità non mi sento nella condizione di elevarmi a consigliere di un uomo di tanta dottrina, e solo per corrispondere al suo invito, mi prendo la libertà di sottoporre alla sua riflessione poche osservazioni, delle quali Ella potrà fare quel conto che stimerà più conveniente.

Io plauso [*sic*] in generale al piano del lavoro, e sono pienamente del suo avviso di pubblicare per soli riassunti le carte dal XII secolo in poi, le quali non avessero un interesse speciale. Anche io da un pezzo mi trovo aver divisato fare a questo modo una pubblicazione dei registri angioini, se le condizioni economiche nel permetteranno. Quanto alle carte già pubblicate, volendosi dar fuori una raccolta completa, credo che non possano esser trascurate anche queste, o che almeno sia necessario darne il sunto e la notizia della pubbli-

cazione. Le note poi a parer mio o non ci debbono essere affatto, o bisogna dire quello soltanto che si rende puramente indispensabile alla buona intelligenza dei documenti. Mi guardo bene con ciò dal criticare menomamente i dotti saggi di annotazioni che Ella mi ha trasmesso. Ma che vuole, io sono così persuaso, gli Archivi debbono presentare il loro materiale di lavoro per gli studii e le investigazioni non già di una classe speciale di persone, ma pei ricercatori in qualunque ramo di dottrina. Ora queste note, oltre che riescono di un positivo ritardo alla pubblicazione, non potendo necessariamente corrispondere alle brame di tutti, sono per lo più trascurate dai dotti, i quali amano di studiare i documenti nei loro testo. Quelle note poi che si stimeranno indispensabili, crederei doversi pubblicare nella lingua più comunemente intesa: e queste lingue essendo due, cioè la latina e la francese, pare che per noi Italiani non resta a scegliere altro che la latina. E inutile che io le dica, non avendomene Ella fatta un dubbio particolare, che non vorrei mai che per ora si pubblicasse il solo catalogo. Sarebbe una forte spesa sciupata, e con essa potrebbe almeno incominciarsi la spesa regolare.

Non mi rimane ora a parlarle che della parte economica. Io ritengo che le pubblicazioni di tal natura non possano farsi che a spese del governo. In Archivio per quel poco che pubblico vado risecando qualche cosa dall'assegno per le spese materiali. Sarebbe vano d'illudersi: i compratori e gli associati di queste opere sono tanto pochi, che non c'è da fare sopra di essi alcun assegnamento. Auguro buon risultato all'idea di istituire una *Società editrice di patrii monumenti*, ma forse questa società non potrà formarsi per mancanza di soci benemeriti. Né credo che vi sarà un editore o in Napoli o fuori il quale voglia assumere a suo rischio un'opera di tanta spesa, od anche essendovi, son di avviso che la pubblicazione non possa venire mai buona, se non diretta da coloro che la fanno. D'altra parte poi tenuto conto delle angustie economiche in cui versa il Governo, e non essendo opera di buona prudenza il rivolgersegli per chiedere un qualche aiuto o sussidio, il quale in tutti i casi sarebbe assai scarso per una sì grave intrapresa, io credo che Ella abbia ad istudiare alcun modo più pratico che valga a raggiungere il difficilissimo scopo che si propone.

La prego nuovamente di accogliere i miei più distinti ringraziamenti per tanto onore che si è compiaciuta impartirmi, e di ritenere queste deboli osservazioni come dette a solo fine di compiacerla, essendo io certissimo che qualunque cosa sarà Ella per dirigere non potrà non riuscire buona e accetta a tutti.

Le rinnovo con questa occasione gli attestati della mia profonda stima.

Napoli, 9 settembre 1868

Suo devotissimo  
TRINCHERA

**5. M. Mazziotti a S. De Stefano, Roma, 19 maggio 1903.**  
(Originale).

Eccellenza,

Nella riunione tenuta con i colleghi Abignente, Talamo, De Marinis, fu stabilito di formare un comitato e fu dato incarico all'Abignente di proporre una lista di nomi nonché di formulare lo schema delle lettere da inviarsi. L'egregio collega mi fece tenere i tre fogli qui uniti, su uno dei quali sono segnati i nomi che egli proponeva per formar parte del Comitato.

Dei nomi indicati io non conosco personalmente che il Brandileone ed il Perla e quindi niuna pratica mi è dato di fare con gli altri. Sia per tale considerazione e sia principalmente perché parmi sotto ogni rapporto conveniente che l'iniziativa nonché l'invito a prendere parte al Comitato partano da l'E.V. e da cotesta Badia io credo necessario che l'E.V. proponga i nomi e faccia le pratiche relative per l'accettazione dei vari componenti che saranno designati. L'amico Abignente parlerà col Prof. Schupfer che può esserci molto utile ed io potrei parlare, ove Ella lo creda, al Brandileone ed al Perla. Parmi opportuno includere nel Comitato l'Abignente il Talamo, il De Marinis, salvo che l'E.V. non reputi diversamente Raccolte le adesioni a formar parte del Comitato si dovrebbe poi fare una circolare per le associazioni e per i sussidii. Bisognerà pure designare un tesoriere, preferibilmente presso cotesta Badia per ricevere le offerte ed un segretario per le comunicazioni e le risposte che occorreranno.

Prego l'E.V. di volere provvedere a tutto ciò, assicurandola che quando tali pratiche saranno fatte io adopererò ogni mio buon volere per la riuscita. L'E.V. non occorre neanche il dirlo potrà rifare la circolare come meglio crede.

Se l'E.V. volesse inviarmi una lettera chiedendo fin da ora il concorso di questo Ministero per la pubblicazione del Codex io potrei spedire una piccola sommetta. Altrettanto dovrebbe farsi col collega Talamo, cui ho già parlato, per il Ministero di G. e G.

Ho avuto finalmente una lunga lettera del Hoepli. Omettendo la parte della lettera che non interessa parmi necessario trascrivere questi brani:

«Per motivi facili a comprendersi io non posso dar fuori l'elenco nominativo dei sottoscrittori all'opera. Se leviamo quei fatti dai RR.PP. i restanti me li ho procurati io col mio lavoro, con le mie relazioni e se il Codex Cavensis avrà un seguito i sottoscrittori miei che vorranno averlo l'avranno col mio mezzo. Se quel comitato, del quale mi fa cenno l'E.V., sa assicurarsi i fondi sufficienti a iniziare e a condurre a termine la vagheggiata impresa, ci potremo intendere per la diffusione dei volumi che potrà dar fuori. Prima condizione sarà che il mio nome con la qualifica di editore dovrà figurare tanto sul frontespizio che sulla copertina di ogni volume. Delle altre condizioni se ne potrà discorrere quando mi vedrò presentare un progetto

concreto e saprò che si esce dal campo dei desideri per entrare in quello dei fatti».

A mio avviso ogni pratica con l'Hoepli o con altro editore sarebbe prematura: occorrendo prima formare il comitato, inviare le circolari, raccogliere almeno in parte le somme.

Spero che l'E.V. abbia ricevuto esattamente l'elenco che le rinviavi degli associati.

Con alta stima.

Dev.  
MAZZIOTTI

**6. M. Martini ad A. Amelli, Badia di Cava, 20 luglio 1920.**  
(Copia dattiloscritta)

Venerat.mo P. Abbate,

mi sorprende non poco la vostra lettera consegnatami da questo R.mo P. Abate. E la prima volta che io sento parlare del proposito dell'Istituto dei Palinsesti di pubblicare separatamente in un volume, anonimo o con nome, i soli diplomi del nostro Archivio, non come continuazione agli otto volumi, già editi, ma come cosa a parte, col titolo «Tabularium cavense». Ed è anche la primissima volta che sento la notizia, sinceramente per me incredibile, che abbiate combinato con il Sig. Hoepli di Milano non so quale contratto! Invece è risaputo da tutti — a cominciare dalla Società napoletana e romana di storia patria a dello stesso Istituto storico italiano — come io stia attendendo al 9 volume sin dal 1913: ciò deve saperlo certamente anche il Sig. Hoepli. Tanto vero: 1° che non permisi al Garufi e a qualche altro di iniziare pratiche editoriali in merito dei diplomi cavensi; 2° che ricusai l'offerta — ben retribuita — del compianto prof. De Blasiis a voler pubblicare presso e per conto della società storica di Napoli i soli diplomi; 3° che non accettai neppure l'altro progetto della società barese, la quale avrebbe desiderato, e pagandomi bene, i soli diplomi pugliesi, o almeno le carte pagensi. Nell'interesse della mia Badia arrestai al solo primo fascicolo la stampa del mio scritto su la «Feudalità in Puglia»! Così lavorai per quest'unico intento da quell'anno, e mi stancai abbastanza intorno alla cronologia dello strumento notarile e sulla diplomazia dei documenti pubblici del salernitano, onde la mia dimora a Roma e la frequenza dell'archivio vaticano nel 1914.

Ho detto che certamente Hoepli è a conoscenza, se non del mio poco illustre nome, delle trattative mie editoriali! Mi spiego: nell'inverno del 1915 egli a punto per esse ci tenne a dichiarare al mio stampatore, con lettera d'ufficio, che non solo nulla poteva egli pretendere in base a l'antico contratto stipulato col Morcaldi — perché quel-

la pubblicazione s'intese per soli otto volumi e non per il seguito, ma che, — poveretto — avendoci pur troppo rimesso, non avrebbe mai accettato una qualsiasi proposta per il materiale del nostro archivio, e finiva col dichiarare testualmente al medesimo mio stampatore non occorrere affatto il suo nulla osta, per concordare un compromesso con me, ed augurava ottimi affari!

Vedete, dunque, mio venerato P. Abbate, che il mio proposito non è affatto a sproposito, come voi dite; l'Istituto dei Palimpsesti ha invertite le parti! Non conosco che di vista il direttore dell'Istituto in parola, il signor Perugi: questi avrebbe fatto meglio a non preoccuparsi di quelle che non sono certamente le finalità della sua fondazione: per lo meno — anche senza concedermi il lusso e la soddisfazione di una particolare conferenza — avrebbe potuto farmene parlare quando è venuto qui!...

E inoltre sono io se non sbaglio che devo chieder in linea giudiziaria conto all'Hoepli delle ragioni per cui stabilisce contratti intorno a materia già vincolata per precedenti a lui troppo noti; non già che egli possa intentarmi una lite. Anche io posso aver firmato in epoca non molto lontana un contratto, come ora in base a quello ho raccolte le schede di associazione e fissate le modalità dei comitati regionali per diffondere l'opera. Non so come si possa rinunciare a tutto questo, senza far rider tutti e farmi ritenere per un vanesio. Ma peraltro non possiamo tollerare che si pubblicino a parte i soli diplomi: ciò significa svalutare l'intero «Codex cavensis» nella sua problematica continuazione e peggio nella sua annullata pubblicazione. Perché in verità, lascio considerare a V.ra P. il numero dei compratori del meschinissimo 9 volume, quando esso venga privato della parte più importante. In conclusione, mi duole che si sia chiamato in ballo di nuovo l'Hoepli, del quale non vogliamo affatto saperne; i monaci cavensi poi hanno diritto a far sapere pubblicamente che il nono vol. si stampa per loro particolare concorso finanziario, e non per quello di tutti i monaci O.S.B. che non ci danno un baiocco in precedenza, in omaggio a quella tanto proclamata comunione di spiriti che vige in particolare da un tempo in qua tra i nostri monasteri. Quanto a me, gradisco assai la vostra protezione e desidero che mi aiutate in tutti i modi: mi avvedo di esser troppo debole ed è necessario che il vostro istituto mi sostenga e mi incoraggi con quelle medesime forze con cui esso intende al bene di questa badia. Tanto più che la continuazione di quell'opera richiede criteri diplomatici più esatti e metodi più scientifici e sicuri.

Vi bacio devotamente la mano in nome di Cassiodoro!  
Umilmente e affettuosamente

MARTINI O.S.B.